

**CARLO MOSCA**  
**UOMO DELLA COSTITUZIONE**

a cura di  
Vincenzo Antonelli  
Bernardo Giorgio Mattarella

*Atti del Convegno in memoria  
Roma, LUISS, 16 febbraio 2022*

editoriale scientifica



**il grifone**

democrazia istituzioni etica del servizio pubblico

Il 16 febbraio 2022 si è svolto a Roma, presso l'Università LUISS Guido Carli, un Convegno in ricordo di Carlo Mosca, a circa un anno dalla sua improvvisa scomparsa. Il titolo del Convegno "Prefetture, sicurezza e intelligence", di cui questo volume raccoglie gli atti, ha ben riassunto, pur non esaurendoli, i principali campi d'interesse culturali e professionali di Carlo Mosca, che ha dedicato la sua luminosa carriera di *civil servant* a studiare e innovare settori fondamentali della vita pubblica, costantemente guardando al futuro e insegnando senza pause, in particolare alle giovani generazioni, il senso e il significato dell'etica del servizio pubblico, orientato dal riferimento costante alle regole, ai principi e ai valori della Costituzione repubblicana. Carlo Mosca è stato anche un valoroso intellettuale delle Istituzioni, e proprio questa collana, da lui stesso fondata e che oggi ne onora la figura, è la testimonianza più evidente dell'importanza da lui conferita al valore della cultura e alla cultura dei valori. Gli interventi di quella emozionante giornata, oggi proposti a una platea di lettori più ampia, rappresentano la testimonianza tangibile non di un'assenza, ma di una presenza, grazie alla lungimiranza e alla lucidità del suo pensiero, vivo e attuale, al suo tratto umano garbato, gentile, accogliente, che continua, per molti che lo hanno conosciuto, a rappresentare un riferimento e una guida.

euro 15,00



CARLO MOSCA

Uomo della Costituzione

ATTI DEL CONVEGNO IN MEMORIA  
ROMA, LUISS, 16 FEBBRAIO 2022

a cura di  
*Vincenzo Antonelli e Bernardo Giorgio Mattarella*

EDITORIALE SCIENTIFICA

Il logo del Grifone è stato ideato e disegnato  
da Miriam Angius

*Tutti i diritti sono riservati*

© 2024 Editoriale Scientifica srl  
Via San Biagio dei Librai 39  
80138 Napoli

www.editorialescientifica.com  
info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-5976-872-8

## INDICE

- 7 Introduzione  
di *Vincenzo Antonelli*  
e *Bernardo Giorgio Mattarella*

### Saluti introduttivi

- 11 di *Paola Severino*  
19 di *Laura Lega*

### Interventi

- 29 Carlo Mosca, un caleidoscopio esemplare da  
valorizzare  
di *Gian Candido De Martin*
- 37 Carlo Mosca: un ricordo per il futuro  
di *Alessandro Pajno*
- 49 Carlo Mosca, direttore della Scuola Superiore  
dell'Amministrazione dell'Interno  
di *Emilia Mazzuca*
- 55 L'amministrazione generale secondo Carlo  
Mosca  
di *Ignazio Portelli*

- 69 Prefetture, sicurezza ed *intelligence*.  
In ricordo di Carlo Mosca  
di *Marco De Nicolò*
- 121 Le prefetture al servizio dei cittadini  
nel pensiero di Carlo Mosca  
di *Bernardo Giorgio Mattarella*
- 127 La sicurezza secondo Carlo Mosca  
di *Vincenzo Antonelli*
- 137 La sicurezza "serva" della democrazia  
di *Bruno Frattasi*
- 143 Gli studi di Carlo Mosca e il tenore  
costituzionale della sicurezza e dell'*intelligence*  
di *Alessandro Sterpa*
- 159 Carlo Mosca, visione e innovazione  
nel mondo dell'*intelligence*  
di *Marco Valentini*
- 169 Conclusioni  
di *Luciana Lamorgese*
- 175 Brevi note biografiche di Carlo Mosca
- 177 Bibliografia di Carlo Mosca

## INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie gli atti del convegno "Prefetture, sicurezza ed *intelligence*. In ricordo di Carlo Mosca" organizzato dal Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachelet" della LUISS Guido Carli in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Funzionari dell'Amministrazione Civile dell'Interno e svolto a Roma il 16 febbraio 2022.

Il convegno, attraverso un dialogo tra rappresentanti delle istituzioni e dell'accademia, ha ripercorso ed approfondito i principali, anche se non esclusivi, settori della vita pubblica che hanno visto impegnato, sul piano professionale quanto su quello scientifico, Carlo Mosca, scomparso il 30 marzo 2021.

Un filo rosso attraversa ed accomuna tutti gli interventi raccolti nel presente volume: in tutti si rileva che la riflessione e l'azione di Carlo Mosca sono state sempre ispirate e finalizzate a dare attuazione alla Costituzione. I suoi studi si caratterizzano per offrire una lettura ancorata alla Carta costituzionale, e in quanto tale innovativa, di temi ed istituti giuridici che risentono ancora di tradizionali approcci e condizionamenti culturali. Allo stesso tempo il suo impegno

vedere questi sentimenti con tanti che sono oggi in questa sala.

Però, preparandomi a questo evento, sono stato in compagnia di Carlo, e lo sono quasi tutti i giorni, perché, grazie a Maria Teresa Sempreviva, ho avuto l'alto onore di ereditare la sua cattedra di teoria generale del coordinamento alla Scuola di Perfezionamento Interforze, e, in ragione di questo impegno, sono in un continuo e interiore dialogo con lui. Diciamo, quindi, che la mia unione intellettuale, spirituale con Carlo prosegue ancora, e riempie molto le mie giornate.

## GLI STUDI DI CARLO MOSCA E IL TENORE COSTITUZIONALE DELLA SICUREZZA E DELL'INTELLIGENCE

*Alessandro Sterpa*

Pochi anni fa Carlo Mosca, insieme a Raffaele Bifulco e Vincenzo Antonelli, presentò proprio presso la LUISS un mio studio sulla sicurezza dal punto di vista giuridico<sup>1</sup>. Le loro riflessioni e le loro indicazioni furono così importanti e così di aiuto che tornai a casa convinto di quanto fosse necessario scrivere ancora di sicurezza. Fu anche grazie a quella proficua giornata che da qualche anno il tema del diritto della sicurezza ha occupato le mie attività di ricerca e didattiche e di questo devo sinceramente ringraziarli.

Nel diritto costituzionale – infatti – esistono temi ampiamente affrontati dalla dottrina ed altri che, per ragioni differenti, sono stati oggetto di una più ridotta riflessione. La *sicurezza* appartiene senza dubbio a questo secondo insieme. Come noto, a presidio di questa condizione possono essere evocate diverse ragioni che affondano nella storia delle istituzioni italiane. In primo luogo ha certamente influito la col-

locazione diacronica della Costituzione repubblicana che, succedendo alla esperienza del periodo fascista, ha guardato alla sicurezza con il condizionamento della drammatica esperienza della dittatura.

Il regime, omologandosi alla dinamica dei sistemi non democratici, si fondava sull'annichilimento della libertà personale giustificato con le esigenze di protezione del sistema stesso (sulla carta della Patria ma in realtà del potere della oligarchia *pro tempore* governante) e degli individui. Come ogni sistema dittatoriale, il fascismo evocava una "verità" e quindi reprimeva la diversità e il pluralismo, declinando la sicurezza in termini di negazione della differenza, di protezione di quanto assunto a modello prescelto e dei suoi sacerdoti laici che si erano progressivamente sostituiti alle istituzioni statutarie dell'embrionale costituzionalismo italiano.

All'atto della scrittura della Costituzione, la sicurezza non fu mai percepita come un autonomo concetto da collocare autonomamente nel nuovo quadro democratico, ma come elemento da tenere in considerazione all'atto della prioritaria regolazione di altri istituti.

Per questo la Repubblica avvia la propria esperienza istituzionale con una sorta di *taboo* giuridico-istituzionale, lasciando ad esempio alla Corte costitu-

zionale mettere mano – annullandolo – al patrimonio regolatorio che dal fascismo era transitato nella Repubblica (si pensi al Testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza del 1931). Non va poi trascurato il fatto che il modo di funzionare del sistema politico repubblicano, incentrato sulla crescente spesa pubblica, ha visto l'affermarsi di una componente culturale che ha privilegiato la scelta di declinare la sicurezza in termini sociali, facendo leva sui diritti quale strumento di integrazione della comunità e quindi di sicurezza intesa come tranquillità sociale e assenza di disagio; una impostazione che ha peraltro costretto la Corte costituzionale più volte sia a definire la necessità della distinzione tra sicurezza e "sicurezza sociale", sia a ricordare come non ogni incertezza sia annoverabile tra i beni tutelati dalla prima.

Quando la sicurezza ha assunto centralità in ragione dei fenomeni di terrorismo politico prima e religioso poi, la chiave di lettura (oltre al rafforzamento dei poteri in sede di esercizio dell'azione penale nonché di pubblica sicurezza in via amministrativa, oggetto di importanti pronunce della Corte costituzionale) fu anche una chiave di lettura di tipo sociale e politico, non relegata al mero ordine pubblico.

A cavallo tra i due millenni, le vicende umane da un lato e le novazioni normative dall'altro, hanno di

nuovo posto la “questione giuridica della sicurezza”<sup>2</sup>. Con riguardo al primo aspetto infatti l’individuo si è trovato costretto a nuove dinamiche relazionali ed immerso in molteplici questioni percettive<sup>3</sup>, fuori dai contesti comunitari statici che gli fornivano tranquillità, finendo invece immerso in competizioni globali e in contesti fluidi caratterizzati da crescenti *paure*; dal punto di vista normativo abbiamo assistito alla comparsa dell’etichetta “ordine pubblico e sicurezza” tra le materie di legislazione statale (art. 117, comma 1 Cost. come innovato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001), nonché in numerosi interventi normativi che ora distribuiscono le funzioni amministrative in materia (c.d. “leggi Bassanini” nelle quali c’è una prima vera definizione della materia), ora innovano istituti e regole dando alle stesse leggi una descrizione in termini di “sicurezza” (locale, integrata, sociale, cibernetica...). Fu così che, formalmente assente fino al 2001 come “materia”, la sicurezza era originariamente collocata come “limite” – impiegando la parola “sicurezza” o termini ad essa attigui – all’esercizio dei diritti (artt. 16, 17, 41... e quale titolo di intervento del potere pubblico (art. 120 e art. 126 Cost.).

Oggi il tema della sicurezza ha assunto una nuova centralità, declinandosi in termini specifici, nazionali,

globali e locali, costringendo il costituzionalismo italiano ad affrontarlo con rinnovata capacità di analisi. Non è un caso che negli ultimi anni siano emersi in maniera crescente lavori in materia, sia a seguito di eventi nazionali che internazionali, in un contesto nel quale l’essere umano è investito da molteplici elementi di “incertezza” nella propria esistenza e il contatto con l’altro è incrementato sul piano fisico (migrazioni) che emotivo (*internet*). Di questa centralità abbiamo provato a dare prova quando con altri colleghi abbiamo nel 2022 avviato un nuovo dottorato di ricerca in “Società in mutamento: politiche, diritti e costituzione” nell’Università degli Studi della Tuscia o quando abbiamo impostato un primo manuale di “Diritto pubblico della sicurezza” (dedicato a Carlo Mosca per i tipi Editoriale scientifica, 2023) curato insieme a Carla Bassu e Giovanna Pistorio.

Se il costituzionalismo non si è trovato disarmato davanti alla nuova centralità del tema della sicurezza è per il fatto che alcuni studiosi abbiano dedicato alla sicurezza una parte delle proprie attività di ricerca pur nella diffidenza, non sempre celata, di una parte della comunità accademica. Molti di coloro i quali si sono cimentati in questo tentativo di “costituzionalizzare il tema della sicurezza” in modo autonomo hanno potuto contare sul supporto scientifico e in alcuni casi

anche umano di Carlo Mosca. I suoi lavori muovendo da temi normativi puntuali o da ragionamenti etico-assiologici più generali attraversano in una dinamica di andate e ritorni il confine tra dato reale e quadro costituzionale e investono in particolare la forma di stato, vero banco di prova per lo studio in chiave costituzionale di ogni tema oggetto di riflessione.

Non è un caso che per l'evento organizzato con Carla Bassu nell'Università di Sassari del 4 maggio 2021 il titolo sia stato definito con una spontaneità veloce quanto rivelatrice: "Democrazia, diritti e sicurezza".

Quando ho avuto l'onore che Carlo Mosca leggesse e presentasse il mio lavoro, primo punto di una riflessione *in fieri* che mi affascina proprio in quanto costituzionalista, ho sentito sulla mia spalla la mano di chi protegge e incoraggia un tentativo non facile e dall'esito tutt'altro che scontato. Tanto più consapevole in un uomo delle istituzioni e della scienza come lui che aveva misurato per decenni la complessità dello studio del tema della sicurezza nel proprio percorso istituzionale.

In Carlo Mosca il tema della sicurezza non è solamente studio delle norme e della giurisprudenza, così rilevante in particolare per chi il diritto lo applica in sede amministrativa e giurisdizionale.

È soprattutto il terreno di gioco dei valori e della dignità della persona, un campo assiologicamente delicato nel quale cresce la pianta complessa e fragile delle relazioni umane. Non a caso i suoi lavori interessano insieme, senza che sia necessario dividere in distinti contenitori statici la riflessione, il diritto pubblico, l'amministrativo, il penale e la filosofia del diritto, ossia lo studio del rapporto tra il potere pubblico e l'individuo nel suo funzionamento e nel suo orientamento valoriale. In poche parole la forma di stato che oggi potremmo chiamare, stante l'estrinsecazione del potere pubblico su più livelli di governo, la "forma di ordinamento giuridico".

Già nei titoli dei Suoi lavori emerge questo. Pensiamo al volume sull'*intelligence* intitolato *Democrazia e intelligence italiana* con la precisazione *Dieci anni dopo tra cultura, diritto e nuove sfide della democrazia* (Napoli, 2017) o all'ultimo libro, vero e proprio saluto a tutti gli studiosi e operatori della sicurezza, che dopo un titolo novecentesco nella sua nettezza (*La sicurezza*) ci comunica quello che troveremo nelle pagine: *Valori, modelli e prassi istituzionale* (Napoli, 2021); così nel 2012, la sicurezza è proposta come "*diritto di libertà*" in una "*teoria generale delle politiche pubbliche*" (Padova, 2012). Anche laddove lo studio ha come og-

getto aspetti organizzativi precisi lo sguardo di Carlo Mosca è ben oltre; così il "*coordinamento delle Forze di polizia*" è espressamente collocato in una ottica di "*teoria generale*" (Padova, 2005).

Come egli ha più volte ricordato, il legislatore non ha

«inteso negare che le politiche di ordine pubblico abbiano in sé componenti di prevenzione e di repressione, insite poi nella dinamica operativa degli interventi, quanto evidenziare che entrambe tali componenti vanno inquadrare in un disegno di politica democratica, che non può e non deve mai ispirato da una concezione autoritaria dello Stato, ma da quella di un servizio che si nobilita proprio perché finalizzato all'interesse generale e al bene comune» (2021, p. 23).

Per Mosca è la Costituzione (del suo spirito spesso egli parla) che colloca la sicurezza «come diritto di libertà e di garanzia degli altri diritti» perché solamente senza la contrapposizione tra diritti e libertà da una parte e sicurezza dall'altra si possono risolvere le diverse delicate questioni di ordine pubblico (*ibidem*).

L'opera di Carlo Mosca, va ricordato, va oltre la propria autonoma qualità scientifica e l'apporto allo studio del tema della sicurezza. Fornisce agli studiosi dell'accademia che si occupano di sicurezza uno stru-

mento di sostegno culturale al proprio sforzo di elaborazione; un sostegno che permette loro di consolidare l'impegno di tenere la sicurezza nel novero dei temi cardine del diritto costituzionale italiano, in particolare in un'epoca di incertezze crescenti per gli individui. Un motivo ulteriore per essere grati all'uomo e allo studioso che non ha mai imposto una cesura netta tra sicurezza come ordine pubblico e come questione sociale, ma ha al tempo stesso posto l'attenzione sulla complessità del tema affinché non costituisse un diversivo a sostegno della sua a-giuridicità. Un tema nel quale il diritto da solo può svolgere una parte del lavoro necessario, ma che resta comunque un tema prima di tutto una questione giuridica ossia da assegnare alla definizione delle regole che sovrintendono la comunità. Regole che, proprio per questo, non sono mai avulse da un quadro etico più ampio.

Il sostegno di Carlo Mosca al costituzionalismo che si occupa del tema della sicurezza – dunque – ha fatto sì che in questi anni un settore che parte dell'Accademia aveva, per cultura o più spesso per ideologia, lasciato fuori dagli studi più importanti, assumesse una dignità concreta. L'ha assunta anche perché in questi anni le pagine scritte da Carlo Mosca sono entrate di diritto nel novero del diritto costituzionale, pur essendo lui formalmente non un costituzionalista:

il suo libro su democrazia e *intelligence* italiana si conclude parlando dei padri costituenti. Una conclusione doverosa visto il legame tra Costituzione, sicurezza nazionale e democrazia liberale.

Carlo Mosca scriveva «bisogna isolare il proprio ambito, il momento dell'autorità da quello della cittadinanza». Come si fa lì nell'*intelligence* dove c'è l'«oscuro legittimo», dove alberga la segretezza<sup>4</sup> e opera una trasparenza attenuata delle attività dello Stato? Le pagine di Mosca permettono a tutti noi di comprendere come il diritto non debba essere concepito come un ostacolo per l'*intelligence*, anzi come lo strumento principale per trasformare – compatibilmente con le esigenze di pubblicità ammissibili – quello che poteva essere un luogo oscuro dello Stato a strumento indispensabile di tutela della democrazia. Credo che se si possa oggi parlare dell'*intelligence* non più come di strumento di garanzia per pochi, ma come strumento a tutela di tutti è proprio grazie a questo percorso culturale e giuridico. Non è un caso che in molte delle pagine di Mosca ricorra un tema: «il timore per l'arbitrio, per l'autoritarismo, per la tirannica oppressione» che lui combatte con uno strumento molto semplice: con la capacità di avere fiducia nelle istituzioni repubblicane che devono riuscire ad allargare gli spazi di conoscibilità il più possibile anche in quel settore.

Non è un caso che in quel lavoro, come in altri, Mosca insista sull'importanza del controllo parlamentare del Copasir, non è un caso che tracci della legge n. 124 del 2007, proprio in quel libro, un bilancio molto positivo; non è un caso che insista molto anche sulla capacità del legislatore di mantenere, aggiornare, migliorare quella disciplina legislativa che era riuscita a estendere lo spazio di conoscibilità ad una parte del Parlamento, ossia a un pezzo importantissimo e decisivo dello Stato, cioè il popolo, perché nelle Camere è rappresentata la Nazione. Tra gli aspetti più importanti rispetto alla centralità del Copasir – che negli anni successivi, come noto, sono stati implementati nella sua capacità di deliberare, di controllare e di esprimersi – vi è il bilancio finale che troviamo nello studio di Mosca sull'*intelligence*. Sono sue parole:

«in questi anni, questa normativa ha permesso una vera cultura democratica dell'*intelligence* e senza dubbio è stato così perché in quella sede si è riuscito a legittimare una conoscibilità possibile, compatibile con quelle esigenze. Si è finalmente, in maniera netta, rotto il rischio di omogeneizzare il segreto di stato e le garanzie funzionali».

Vi è un altro passaggio che ha una interessante rilevanza costituzionale e attiene alla portata sostantiva dell'azione penale dell'istituto più discrezionale e im-

pattante dell'ordinamento giuridico ossia il segreto di Stato<sup>5</sup> che, sono parole della Corte costituzionale, si atteggia a "strumento necessario per raggiungere il fine della sicurezza dello Stato e per garantirne l'esistenza, l'integrità, nonché l'assetto democratico, valori tutelati dagli artt. 1, 5, 52, 87 e 126 della Costituzione" (sent. n. 110 del 1998). Dice Mosca nel libro sull'*intelligence* che «si è creato un rapporto più collaborativo con la Magistratura» dove, invece, elementi di conflittualità erano evidenti in quel tempo. Elementi di conflittualità ripresi solo di recente, forse non a caso, quando la politica ha ceduto alla forza del potere giudiziario: ben sette le pronunce rilevanti in materia da parte della Corte costituzionale dopo decenni di silenzio<sup>6</sup>. Su questo punto credo sia ancora di grande interesse la giurisprudenza che Mosca richiama, la famosa sentenza n. 86 del 1977 che lui stesso definisce come «una raffinata elaborazione giuridica»; quella decisione, come sappiamo, ha rappresentato la base per costruire prima la disciplina della legge n. 801 del 1977 e poi successivamente della 124 del 2007. Si tratta di una sentenza molto netta nel ragionare dei rapporti fra i poteri dello Stato allorché – rispetto ad esempio al segreto di stato – tende a distinguere chiaramente dove c'è la più alta discrezionalità della politica e quindi non ci può essere un giudice. Quella

discrezionalità altissima è il presupposto sull'*intelligence*, ma presume capacità in chi esercita il mandato politico e fiducia nei suoi confronti della comunità. È talmente vero che lì c'è discrezionalità, è talmente vero che non è possibile che sia ridotta ad una attività giustiziabile in termini classici che, dice Mosca, «si assume la centralità dei fini per valutare la legittimità dell'azione». Se ci pensiamo è un terreno nel quale si sconfina nei valori, nei principi, attraverso le capacità umane dei soggetti interessati. Questa grande fiducia di Mosca nella comunità, nei cittadini, nelle istituzioni, nella politica deriva dalla consapevolezza che passaggi come questi, cioè ricondurre anche l'*intelligence* all'interno dei principi costituzionali, presuppongono una solida capacità della comunità, dello Stato e delle istituzioni<sup>7</sup>.

La sentenza del 1977 della Corte costituzionale colpisce molto anche i ragazzi a lezione ed una sentenza così importante anche perché è scritta da una Corte costituzionale, basta guardare alla sua composizione, molto poco "tecnica" e giurisdizionale e invece caratterizzata da una forte componente di orientamento politico. Mi piace immaginare che questa raffinata elaborazione giuridica di Mosca voglia essere anche un grande apprezzamento per essere stata quella Corte costituzionale, pur fortemente composta

da un tasso di politicità elevato, in grado di fare delle scelte politiche di rango costituzionale. Concludo ricordando un passaggio di questi scritti, un'espressione dell'elaborazione che Mosca fa dell'*intelligence* che mi colpisce molto: «Tutte le attività anche quelle che vengono definite *extra ultra legem* vanno ricondotte nel bilanciamento dei valori e dei principi costituzionali». Il diritto non è un ostacolo ma è uno strumento dell'*intelligence*.

Non a caso in quella sentenza, da lui così apprezzata, che ha fatto da volano per tutta la disciplina successiva (alla cui redazione egli ha partecipato) si parla dello Stato come Stato-comunità, cosa distinta dallo Stato-apparato come ad esempio il Governo; si fa quindi riferimento a qualcosa di così grande che appartiene a tutti; non a caso, d'altronde, l'approvazione parlamentare di molte di queste misure citate sono state fatte quasi all'unanimità.

Il diritto costituzionale è debitore nei confronti di Carlo Mosca nella misura in cui – anche grazie a lui – il tema della sicurezza è uscito sia dal monopolio degli studi sociologici che da quello di un pezzo della dottrina di diritto amministrativo e penale, per diventare pienamente un tema di diritto costituzionale, senza alcun pregiudizio culturale e politico.

<sup>1</sup> Si trattava di «*La libertà dalla paura*» (Napoli, Editoriale scientifica, 2019) che ho dedicato al ricordo di mio suocero – il Prefetto Claudio Meoli – e di mio nonno Gabriele Barontini.

<sup>2</sup> Cfr. G. Pistorio, *La sicurezza giuridica*, Napoli, Editoriale scientifica, 2021.

<sup>3</sup> Occorre considerare le modalità con le quali l'essere umano configura, nel proprio ambito cognitivo, il bisogno di protezione, che può essere fondato su una percezione imprevedibile in ragione di elementi soggettivi (ossia di chi costruisce il sentimento di paura) piuttosto che per i dati oggettivi a disposizione quando sono presenti. Cfr. B. Duffy, *I rischi della percezione* (2018), Torino, Einaudi, 2019 spec. 90-101.

<sup>4</sup> Cfr. G. Pitruzzella, voce *Segreto I) Profili costituzionali*, in *Enc. giur. Treccani*, 1989.

<sup>5</sup> Cfr. A. Morrone, *Il nomos del segreto di Stato*, in G. Illuminati (a cura di), *Nuovi profili del segreto di stato e dell'attività d'intelligence*, Torino, Giapopichelli, 2011, 3 e ss.

<sup>6</sup> Cfr. G. Arconzo, I. Pellizzone, *Il segreto di Stato nella giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in *Riv. AIC*, n. 1 del 2012.

<sup>7</sup> Cfr. C. Mosca, *Fedeltà, disciplina, onore e responsabilità*, in *Amministrazione pubblica*, nn. 71-76 del 2010, 3-8; Id., *Consenso, fedeltà alla Repubblica e legittimazione*, in *Amministrazione pubblica*, n. 101 del 2018, 1-5; Id., *Sui doveri costituzionali* (parte I), n. 102 del 2019 e n. 103 del 2020, 2-4.